

LA CASA RIAPERTA

Quella mattina, appena sveglia, Carmen avvertì una certa inquietudine, un vuoto, una sensazione strana, difficile da definire. Tristezza, malinconia, insofferenza? Era un qualcosa che un po' la frenava nei movimenti, quasi a volerle imporre ancora una pausa, prima di dar l'avvio al nuovo giorno. Subito si risosse. Carmen odiava rimanere nel letto più del dovuto perché farlo, per lei significava, inevitabilmente, riandare col pensiero al passato. E non voleva. Era dell'avviso che i ricordi, i bilanci, i cosiddetti consuntivi contassero ben poco. Lei, da tempo, aveva deciso di vivere giorno per giorno anche se, come era solita sottolineare Kate – la sua assistente di fiducia – il passato, comunque, rappresentava la bussola per ben orientarsi nel presente e guardare al futuro. Con uno sforzo non indifferente Carmen si alzò e, sollevando la serranda dell'ampia finestra, con tristezza osservò una pioggerellina fitta fitta scendere uggiosa dal cielo plumbeo. Sebbene fosse appena il venti di agosto, l'autunno sembrava già alle porte, preannunciato dalle numerose piccole foglie, incautamente cadute dagli alberi che ornavano il marciapiedi, sballottate di qua e di là da un venticello infido sulla strada resa lucida dall'acqua. Carmen non ricordava da tempo un'estate così capricciosa e quanto mai anomala a Londra. Si contavano sulle dita, infatti, i giorni rallegrati dai raggi di un sole sia pur sempre timido e tiepido. Il primo pensiero fu mettere a fuoco il planning della giornata. Nella boutique di alta moda situata nella mitica Oxford Street, che dirigeva da ben cinque anni, tutto era già pronto per la presentazione della nuova collezione Fall-Winter 2020, che si sarebbe tenuta nella settimana successiva. A gravitare, intorno alla sua persona, un gruppo nutrito di

assistenti, tutti validi e competenti, ma la cura dei dettagli apparteneva a lei. Carmen era appassionata del suo lavoro e voleva che, da ogni particolare, si evincesse, oltre alla professionalità, l'amore e la totale dedizione, a piene mani profusi. Grazie al suo impegno, infatti, ogni evento in boutique si era sempre rivelato un autentico successo, riscuotendo da parte di tutti i partecipanti consensi e apprezzamenti oltremodo lusinghieri. Una volta nel suo ufficio, Carmen, sorseggiando l'ottimo caffè – rigorosamente italiano – preparatole da Kate, accese il computer per accedere alla posta. Il primo nome a balzarle alla vista fu quello di Meluzza, la cugina “grande” - figlia della sorella maggiore della sua mamma - alla quale tutte le cugine in famiglia, per via dei molti anni che da lei la separavano, guardavano con deferenza e sincero rispetto. Portavano entrambe il nome della nonna materna, Carmela - come da consuetudine nella sua terra - anche se, per ognuna, la personalizzazione dello stesso era diversa. Lei era Carmen, la cugina era Meluzza. Carmen lesse: “TOLVE, 16 AGOSTO: FESTA DI SAN ROCCO. POTENZA: IDEM”. In allegato, una serie di foto delle due diverse processioni, sia lungo le vie del paese, sia della città. E, quasi a rammentarle le sue origini, era allegata anche una cartina dell'Italia con evidenziata la Basilicata, all'interno della quale spiccavano, cerchiata in rosso, le due località: Potenza, il Capoluogo e il piccolo paese ad appena una trentina di chilometri a nord-est dello stesso. Belle le immagini. Una festa di luci per il Patrono di Tolve, originario di Montpellier, celebrato e venerato per la sua vita e, soprattutto, per i tanti miracoli. A portare in spalla il Santo, tutto ricoperto d'oro – gli ex voto dei devoti – così come il fedele cagnolino con il pane in bocca, accucciato ai suoi piedi, quattro robusti

giovani, la cui espressione ostentava orgoglio e fierezza. A seguire, un popolo festoso e adorante che, in quella sacra statua, sembrava aver riposto ogni speranza. Carmen pigiò sul video successivo e venne fuori la banda, autentica anima dell'evento, che sempre riusciva a scuotere il cuore e che – come diceva il suo papà – “ovunque va, porta la festa”. Se ben ricordava, si trattava della banda “Mentissi”. Scorrendo le immagini successive, Carmen si ritrovò nel borgo di San Rocco a Potenza. “San Rocco di Tolve per la ricchezza, San Rocco di Potenza per la bellezza”: era questo il detto popolare, creato ad arte per differenziare il medesimo Santo, con la stessa fede venerato nei due luoghi. E, in realtà, il Santo della Città – quasi del tutto privo di preziosi – si distingueva per il volto delicato ed elegante. Anche lì, come a Tolve, un tripudio di luci e di colori. Ai lati della strada, colorate e ben allineate, bancarelle con chincaglieria, giocattolini, oggetti religiosi e tanto altro ancora; stand alimentari ricchi di ogni tentazione: zucchero filato, nocelline, pop corn, panini e l'immane “muss e puorc”, il muso del vitello, bollito, tagliato in piccoli pezzi, condito con sale e succo di limone. Una specialità che Carmen mai aveva avuto il coraggio di assaggiare. Infine, a chiudere la festa, i fuochi d'artificio: come da copione, tutti i presenti rigorosamente con il naso all'insù per riempirsi gli occhi con un'autentica esplosione di luci e di colori. Da sempre, la festa di San Rocco compiva il miracolo di smuovere una comunità e non solo. La gente, infatti, animata da una fede profonda e incrollabile, a frotte arrivava dai paesi e dalle regioni limitrofe per omaggiare il taumaturgo amato e conosciuto in tutto il mondo, quale esempio di solidarietà umana e di carità cristiana. Carmen lesse il messaggio allegato:

“Anche quest’anno davvero commoventi le processioni. Tantissima gente, da tutte le parti. Ti chiamo stasera, sul tardi. Ho qualcosa di bello da comunicarti. Bacio grande.” Rialzò la testa dal computer e guardò oltre la finestra. Il cielo continuava a essere grigio, eppure una sottile lama di luce, birichina, era riuscita ad attraversare il prezioso tendaggio. Carmen si alzò e andò diritta alla finestra. Era bella Londra, da qualunque angolazione la si vedesse, in qualunque ora del giorno e della notte, in qualunque stagione. E lei ci stava bene. Doveva necessariamente starci bene. Carmen ci era arrivata esattamente cinque anni prima. Ci era arrivata affranta, piegata nel fisico e nell’animo. Eppure, da subito, si era sentita amorevolmente accolta da una città straordinaria, a volte misteriosa, perennemente avvolta da una grigia foschia eppure, sempre miracolosamente illuminata dalle porte colorate delle case rivestite di mattoncini. Non era più tornata nella sua terra – la regione del Sud Italia con il doppio nome, Lucania e Basilicata – dove, sin dalla nascita avvenuta a Potenza, aveva vissuto per ben ventott’anni. Era stata una bimba felice, figlia unica di due persone nobili d’animo. Del padre Vito, alto e imponente, originario di Tolve, rammentava la consuetudine serale di raccontarle aneddoti della famiglia d’origine. Era la sua “buonanotte” personale. E lo faceva con una tale dovizia di particolari che, quando a Natale, Pasqua e in estate riaprivano la casa di Tolve, lasciata in eredità dal nonno al primogenito Vito, a Carmen sembrava di rivivere quei racconti. La mamma era il suo faro. Madre, sorella, amica, confidente, le aveva trasmesso, oltre al gusto per il bello - inteso come armonia, eleganza, ordine - l’amore per la famiglia tutta: nonni, zii, cugini. “La famiglia è al primo posto. La tua famiglia

è la tua storia e la tua terra è la culla delle tue radici.” L’università la frequentò a Napoli, presso l’Orientale: facoltà di Lingue e letterature straniere moderne. Il suo desiderio era insegnare e comunque, volendo, avrebbe potuto pensare anche ad altro. Quattro anni di frequenza e Carmen si ritrovò laureata. Fu proprio alla festa di laurea, da genitori e zii organizzata a sorpresa a Tolve, che Carmen conobbe Giovanni, trovatosi lì perché ospite del cugino Saverio. Giovanni, originario di Tricarico, paese della provincia di Matera, non mancò di farsi notare. Era bello, di una bellezza antica che incantava chiunque gli si avvicinasse. Gli occhi erano la sua ricchezza. Scuri, profondi, vellutati, parlavano di lui connotandolo per ciò che realmente era. Un giovane uomo colto, generoso, leale, innamorato della vita. E quando quegli occhi incontrarono quelli di Carmen, fu un’esplosione di amore autentico. Come se si fossero da sempre conosciuti, scoprirono di avere l’anima in comune per cui fu naturale prendersi per mano e decidere di percorrere la medesima via. Lui, a soli trent’anni, era già un affermato ingegnere, il cui lavoro lo portava a spostarsi da una parte all’altra dell’Italia e dell’Europa. In quel periodo la sua sede era Roma. Carmen, dal canto suo, non aveva ancora avuto il tempo di guardarsi intorno. Ma Giovanni ebbe il potere di chiarirle subito le idee. Il tempo di sistemare un po’ di cose, aspettare la comunicazione della sua nuova destinazione lavorativa e si sarebbero sposati. Lei, ovunque fossero andati, grazie all’ottima conoscenza dell’inglese e del tedesco, avrebbe sicuramente trovato un’occupazione. Carmen si trovò d’accordo e, con lei, i genitori, conquistati anch’essi dalla spontaneità e dal senso di responsabilità del giovane. A un anno dal loro incontro, Giovanni ebbe la comunicazione della

nuova sede lavorativa: Londra. Contratto quinquennale, con presa di servizio nel successivo mese di gennaio. Era settembre, si sarebbero sposati non oltre la prima settimana di dicembre. Per la coppia cominciò un periodo febbrile perché Giovanni, con gran fatica, era presente solo nei fine settimana. Non che pensassero a un evento grandioso ma ambedue desideravano essere circondati da tutti coloro che li amavano. Zii, cugini, amici, non doveva mancare nessuno. Fu durante la visita ad un antico castello a poca distanza dalla città, da tempo accreditata location per eventi, che Giovanni avvertì un malore. Un improvviso senso di debolezza gli offuscò la vista, costringendolo a interrompere la conversazione con il responsabile del posto. “Tranquilla, Carmen! Non è nulla, solo un po’ di stanchezza o un’influenza in arrivo.”. Nel viaggio di ritorno, Giovanni chiese a Carmen di guidare. “Non voglio combinare guai. Stanotte farò una bella dormita e domani sarò di nuovo in forma”. Carmen volle credergli ma un orribile presentimento le attraversò la mente, cancellando con un colpo di spugna tutta la gioia e l’entusiasmo delle ore precedenti. I giorni successivi – che videro Giovanni ricoverato d’urgenza in ospedale per una febbre altissima che rivelò una forma acuta di leucemia - furono un incubo. E così il mese a seguire. Duro fino all’inverosimile. Controlli, terapie pesanti e sfiancanti, attese snervanti che a nulla valsero. Giovanni spirò in una calda sera di ottobre, portandosi dentro gli occhi smarriti di Carmen, le dolci carezze dei genitori e del fratello, le accorate voci degli amici, il ruvido profumo della sua terra. Venti giorni dopo Carmen, completamente lacerata e devastata dall’immane perdita, comunicò ai genitori che si sarebbe trasferita a Londra e lì avrebbe voltato pagina. Nessuno della

famiglia tentò di distoglierla. A tutti era chiaro che, solo allontanandosi dal luogo in cui, in poco tempo, si erano prepotentemente alternati gioie profonde e lancinanti dolori, Carmen avrebbe potuto salvare se stessa. Partì una mattina d'inizio novembre. Uscendo da casa, Carmen si fermò pochi istanti, si guardò intorno - quasi a voler fissare nella sua mente tutto quanto per anni era stato il suo mondo – poi, sebbene un groppo alla gola le impedisse di parlare, si fece forza e, con tenerezza, salutò i genitori. Salì in macchina, destinazione aeroporto di Napoli. Ad accompagnarla, Meluzza e il marito. Vivere a Londra si rivelò meno faticoso di quanto mai avesse potuto immaginare. La città si rivelò da subito grandiosa nel suo immane fascino, accogliendo Carmen come un'ospite d'eccezione. Certo, le mancava il cielo azzurro della sua terra, il calore del sole, le aspre montagne, i boschi lussureggianti. Soprattutto, le mancavano la famiglia e gli amici di sempre. E, ancor più, le mancava Giovanni. Pensarlo le doleva, tanto da farle male il cuore. Nel giro di una settimana, ebbe tre colloqui di lavoro. L'ottima conoscenza della lingua, la bella presenza, il garbo e l'innata delicatezza dei modi, nonché la naturale eleganza conquistarono la responsabile di uno degli atelier più importanti di Oxford Street. Dopo un breve periodo di prova, Carmen ebbe l'incarico di sostituirla, a seguito dell'apertura di un ulteriore punto vendita. E, dopo appena un mese, si ritrovò alla guida della boutique, affiancata da quattro assistenti di elevatissimo livello. Kate, la più "anziana" del gruppo, le si affezionò d'istinto. Aveva percepito che qualcosa d'importante attanagliava la vita di Carmen ma mai fece domande. Fu il tempo – la migliore delle medicine – a far nascere e cementare un rapporto delicato e allo stesso tempo fortissimo. Quando Carmen

trovò la forza di raccontarle di sè, Keith l'accolse in un abbraccio, sussurrandole: "You aren't alone. Non sei sola." A Natale, Carmen ricevette la visita dei genitori. La gioia fu immensa. Rivederli e riabbracciarli fu per lei una sorta di miracolo. Certo, si sentivano e si vedevano ogni giorno, via Skype, via whatsapp, ma toccarsi e respirare il profumo reciproco era tutt'altra storia. Le portarono i doni di tutti i parenti. Naturalmente, quello di Meluzza si distinse: una meravigliosa sciarpa in seta e lana, corredata da un biglietto recante scritto "Ti aspettiamo. Buon Natale!" Carissima Meluzza! Non c'era giorno che da lei in particolare e dagli altri cugini non ricevesse messaggi, foto, mail. Naturalmente, erano le foto l'espressione più forte di quel legame che andava ben oltre la distanza che li separava. Ognuna di esse la riportava nel suo luogo natò, rammentandole i tanti momenti gioiosi della sua precedente vita. Come avrebbe potuto dimenticare? Lì erano le sue radici, i suoi affetti più veri, lì era sbocciato l'amore per sempre. Chissà, un giorno, forse ... Commoventi le foto del Natale! Il centro della città, tutto illuminato, richiamava l'immagine di un presepe. Mai le era apparso così incantevole! Per un attimo, Carmen ebbe nostalgia delle belle passeggiate serali, sempre in compagnia delle cugine, mai preoccupate di sfidare il freddo secco e pungente o la neve che, dolce dolce, scendeva a ricoprire ogni che. A metà gennaio, i genitori di Carmen decisero di ritornare in Italia, non senza strapparle una vaga promessa di un suo ritorno a casa. Chissà, forse a Pasqua... ma, nulla di certo. Trascorsero gli anni, ben cinque e tutto scorreva senza forti scosse. Carmen continuava a rivedere i genitori due volte l'anno, a Natale e in estate, sempre a Londra, senza mai lontanamente pensare di rientrare in Italia. Nessun amore

importante, solo qualche affettuosa amicizia per riempire gli opprimenti momenti di tristezza. E ora, ad agosto, era arrivato quello strano messaggio da Meluzza.. Chissà cosa aveva da dirle! Attese la sera con una certa trepidazione. Alle ventuno passate, sentì squillare il telefono. “Hello, darling!”, cinguettò Meluzza. “How are you? Rispondi in italiano, tesoro!” Carmen sorrise. Che monella che era Meluzza! Nonostante fosse la maggiore per età delle cugine – andava per i cinquanta – rimaneva la più “friccicarella”, colei alla quale nessuno della famiglia avrebbe mai opposto un rifiuto, perché lei, senz’ombra di dubbio, si sarebbe fatta in quattro per ciascuno di loro. “Solito tutto. E a te, come va?” “Tutto bene. Ma starò sicuramente meglio se mi risponderai di sì.” “A cosa?” “Dimmi “sì” e ti spiego tutto.” “Come faccio a dirti “sì” se non so assolutamente cosa vuoi chiedermi?” “Fidati!” “Ok!” “Benissimo! Ascoltami bene. Sono certa che hai a mente il mio importante compleanno. Cinquant’anni il 20 settembre! Ho organizzato una piccola festicciola. Saremo solo noi di famiglia. Devi esserci. Assolutamente.” Meluzza aveva parlato tutta d’un fiato. Forse aveva sbagliato a prendere di petto la cugina, ma così le aveva detto il cuore. Per alcuni istanti cadde il silenzio. Poi, senza pensarci, Carmen, con una certa cautela, rispose: “Certo cara, ci sarò. Tra una settimana ho la sfilata. Sai che non è facile ma, di certo, riuscirò a organizzarmi.” Meluzza non credeva alle sue orecchie. “Allora, ci sentiamo a fine mese. Bacio grande!” E riattaccò alla svelta, quasi per timore di un ripensamento da parte della cugina. Come non le capitava da tempo, quella notte Carmen dormì di filato e la mattina successiva, aprendo gli occhi, non avvertì la consueta necessità di alzarsi di scatto e cominciare la giornata. Si attardò nel letto, pensando al prossimo

viaggio in Italia. All'invito di Meluzza non aveva avuto alcun tentennamento. Qualcuno, per lei, aveva deciso che doveva essere presente per l'occasione. Nell'abituale messaggio mattutino whatsapp aggiornò la mamma: "Buongiorno a te, mum! Ci vediamo nella seconda settimana di settembre per il compleanno di Meluzza. Ci sentiamo stasera. Bacio". La settimana seguente si rivelò più concitata del solito. Carmen aveva cadenzato tutti gli impegni da ottemperare, sia nella boutique, sia in vista del ritorno in Italia. Dopo la sfilata, che si rivelò un vero successo – ancor più delle precedenti – fu il momento di pensare al ritorno a casa. Acquistò un regalo per ciascuno della famiglia e, nel farlo, sentiva di avere bene a mente la personalità di ognuno di loro. Gli anni trascorsi lontano dalla sua terra non avevano, di certo, allentato il legame di sangue né, tantomeno, stemperato l'affetto che, sempre, li legava. Anche dall'altra parte, la famiglia stava preparando l'accoglienza a Carmen. Nessuno riusciva a crederci, neanche gli stessi genitori. Meluzza aveva compiuto il miracolo. Cominciò per tutti il conto alla rovescia. Una settimana prima della partenza, Carmen convocò nel suo ufficio Kate e le assistenti per le ultime puntualizzazioni. Per pochi giorni, avrebbero potuto, sicuramente, fare a meno di lei. La fiducia, che sempre aveva accordato, si rivelò vincente. Kate la rassicurò, augurandole di trascorrere un periodo di meritata serenità. La mattina della partenza, Carmen giunse all'aeroporto con notevole anticipo. L'aereo decollò in perfetto orario, il che le diede un senso di tranquillità. Man mano che si avvicinava alla sua terra, il cielo diventava limpido, quasi trasparente mentre il paesaggio assumeva contorni sempre più precisi. Atterrata all'aeroporto di Napoli, si sentì subito chiamare. In un attimo fu tra

le braccia di Meluzza e della figlia Giovanna. “Fatti guardare! Bella! Sei uno splendore! Mi sei mancata da morire. Ora sei qua e non ti lascio scappare”, esclamò Meluzza. Fu la volta di Giovanna. “Zietta cara, devi darmi lezione di Inglese in questi giorni. Ho un esame scritto di lingua tra soli giorni. Solo tu puoi salvarmi!” “Adesso andiamo. I tuoi genitori sono impazienti di rivederti”, aggiunse Meluzza. Il viaggio fu tutto un chiacchiericcio. A Carmen sembrava che gli anni trascorsi a Londra non fossero mai esistiti e, solo quando udì il “bip” del messaggio whatsapp di Kate per informarsi se tutto era ok, le tornò alla mente il suo più recente passato. Come entrarono in città, Potenza le apparve un po’ decaduta. Le strade erano deserte – forse per via dell’ora (erano appena le quattro del pomeriggio) -, le automobili sembravano arrancare per l’asfalto un po’ dissestato, ma il sole ancora alto nel cielo e il rassicurante caldo estivo la rincuorarono all’istante. Pochi minuti e si ritrovò sotto casa. La sua casa. I genitori erano alla finestra come quando, da bambina, l’aspettavano preoccupati se faceva qualche minuto di ritardo. Che tenerezza vederli da lontano così piccini! Meluzza parcheggiò, prese il trolley di Carmen dal portabagagli, l’abbracciò dicendole: “Vai. Io non salgo. E’ giusto che siate soli.” Al balcone del primo piano la sempre cara signora Tilde stava innaffiando i gerani. Quando la vide, strabuzzò gli occhi. “Carmen, sei proprio tu? Bentornata, tesoro! Domani ti preparo i biscotti per la colazione.” E, smack!, le inviò un bacio. Quando varcò la soglia della “sua” casa, Carmen aveva il cuore a mille. Prima di tuffarsi tra le braccia dei genitori, si aggirò silenziosa tra le camere. Tutto era rimasto immutato. Entrò nella sua stanza e la trovò inondata dal sole, nonostante la tenda chiusa. Ogni cosa era al suo

posto. Andò nella sala e scorse il divano. Quante volte era stata accoccolata lì, tra le braccia del papà prima e di Giovanni poi, sognando del suo futuro e costruendo progetti. Due lacrime grosse grosse le scesero lungo le guance. Si volse e, d'impeto, abbracciò i genitori. “Che profumo!”, esclamò Carmen per stemperare l'emozione. “Ho preparato il timballo, con la salsiccia, come piace a te.”, rispose la mamma. “La salsiccia di Tolve?”, chiese Carmen. “E me lo chiedi pure?” La sera, dopo cena, Carmen e le cugine si ritrovarono nel centro, in via Pretoria, sotto i portici. Baci, abbracci, nessuna lacrima, solo gioia pura. Ognuna voleva sapere tutto dell'altra, quasi a voler compensare quei lunghi anni di lontananza. E, in ognuna di loro, Carmen ritrovava la spensierata ragazza che era stata e la giovane donna, avviata a diventare sposa, alla quale era stata bloccata la strada. Le giornate successive trascorsero in un lampo. Riscopri la sua città, visitandone ogni angolo e reincontrando tanti conoscenti. Una mattina, alla domanda del padre “Cos'hai in programma oggi?”, di getto Carmen rispose: “E se andassimo a Tolve?” “Certo! Stanno preparando la festa di San Rocco del 16 settembre. Sarà ancora più bello ritornarci. La casa è chiusa da tempo ma, fa nulla.” Dopo appena un'ora, Carmen e il padre imboccarono a piedi il piccolo corso del paese. La loro casa era nella piazzetta centrale, in una posizione invidiabile. Una volta raggiunta, Carmen si arrestò per un attimo, alzando gli occhi verso il balcone che un tempo, d'estate, ospitava lussureggianti gerani. Un capannello di persone, ferme in un angolo, nel riconoscerli si avvicinò. Abbracci sinceri, strette di mano, inviti a consumare qualcosa nella caffetteria vicina, lasciarono senza parole Carmen. Com'era bella e affettuosa la gente della sua terra! “Andiamo prima in

Chiesa”, disse Carmen. Passo passo, arrivarono al Santuario. Nel salire, Carmen si fermò a leggere – apposte sul muro – le parole di San Rocco tanto apprezzate da Carlo Levi: “Tolve è mia, e io la proteggo”, ritrovandosi appieno in quel senso di appartenenza così ben esplicitato. Attraversato l’arco di pietra, Carmen si trovò davanti l’imponenza della Chiesa. Le due gradinate laterali, che parevano abbracciare il tempio, consentivano ai numerosi pellegrini di ben distribuirsi nell’accesso. Una volta sulla soglia, Carmen si fermò un attimo per abbracciare con lo sguardo tutto il tempio. Quindi, si diresse verso il primo banco, collocato di fronte alla Statua del Santo. Si guardò intorno, alzò gli occhi verso le volte, ammirando i colori caldi e gli stucchi che davano lustro al sacro luogo. I fedeli, composti e ben consapevoli del luogo in cui si trovavano, a mani giunte rivolgevano, ciascuno, la propria personale preghiera, invocando la grazia di cui necessitavano. A Carmen non riusciva di pregare. Ripercorse tanti momenti della sua vita passata. Si rivide bambina, mano nella mano del suo papà, a chiedere di comprarle il palloncino della festa – le piaceva quello a forma di cuore - lo zucchero filato o le mandorle tostate. E poi, adolescente, a passeggio nel corso, sempre con le cugine, alle prese con i primi amori. Ma il ricordo più forte era legato a Giovanni. Proprio nella casa di Tolve, Giovanni le aveva regalato il brillante di fidanzamento. “Io sono all’antica.” Si era inginocchiato e, dichiarandole amore eterno, le aveva delicatamente infilato l’anello all’anulare sinistro. “Amore per sempre. Questa casa sarà il nostro “buen retiro”. Quando torneremo in Italia, ci rifugeremo qui.” Carmen fu investita dal buio delle serrande abbassate. Corse nel soggiorno e aprì veloce l’imposta, facendo entrare la luce che evidenziò la

maestosità dei mobili antichi di famiglia. Con lentezza, Carmen accarezzò la credenza, il tavolo rettangolare intorno al quale ogni Natale si riuniva tutta la famiglia, la sedia a dondolo con il cuscino di velluto. Ogni oggetto apparteneva alla sua storia e rammentò quanto le diceva il suo papà da piccina: “Se hai la tua storia, non sei mai persa.” Rientrarono a Potenza per il pranzo. Il giorno successivo, data del compleanno di Meluzza, si recarono in un agriturismo alle porte della città. Erano una trentina circa, tra parenti e amici. L’atmosfera era gradevolissima, impreziosita dalla calda voce di un giovane che proponeva classici napoletani. Carmen si sentiva finalmente serena e, nel momento della consegna dei doni, nel porgere a Meluzza una preziosa spilla in filigrana d’argento, le sussurrò: “Grazie!” Erano quasi le otto quando rientrarono. Il papà accese la lampada accanto al divano e invitò sia Carmen sia la moglie ad accomodarsi. Per un po’ stettero in silenzio. Poi, d’un fiato, a voce bassa, Carmen disse: “Sai papà, penso che la casa di Tolve vada riaperta. Non per noi. Voglio pensare a qualcosa che coinvolga i giovani del paese e tutti quanti sono andati via, in cerca di lavoro. Non devono dimenticare la loro terra! Un’associazione, un luogo d’incontro che sia serbatoio di cultura e di emozioni. La intollerò a Giovanni. Sono certa che farà strada. Sarà un po’ faticoso perché dovrò fare la spola tra Londra e Potenza, ma sono fiduciosa. Non sarò sola. Che ne pensi?” “Mi trovi d’accordo. Se vuoi, ti aiuterò.” E, forte, le cinse le spalle con un braccio. Stretta in quell’abbraccio, Carmen ebbe la certezza che era giunto il momento di ricomporre e ripensare la sua esistenza. Volse lo sguardo verso il timido volto della mamma e, sovrapposto, le parve di scorgere quello di Giovanni. Con grande serenità, ebbe contezza

che alla vita di ciascuno di noi corrisponde un disegno ben preciso, una trama sottile composta di casi e coincidenze che, alla fine, messi tutti insieme, prendono un senso compiuto. Un calore benefico avvolse Carmen, sciogliendo lentamente quel grumo di dolore che, da troppo tempo, le incrostava l'anima. La vita ha urgenza di vivere e lei si sarebbe impegnata per rimettere al giusto posto i tasselli della sua vita. Ad aiutarla ci sarebbe stata la sua grande famiglia, gli amici di una vita, soprattutto il ricordo di Giovanni. Perché ci sono amori che non finiscono mai. Ci sono persone destinate a stare insieme per sempre perché il filo invisibile che le lega è così forte e tenace che niente e nessuno può spezzarlo. Tornare a vivere era possibile. La sua terra l'avrebbe aiutata. Quel cielo azzurro, così faticosamente ritrovato e che sembrava messo lì apposta per allargare la linea del suo orizzonte, quelle montagne così austere che parevano abbracciarla, gli intensi colori della vegetazione tutt'attorno parlavano della sua gente, donne e uomini operosi, orgogliosi, ospitali, ricchi di fede. Nel paese del suo papà, in quella casa che avrebbe dovuto custodire un grande amore, Carmen si sarebbe impegnata per ricomporre legami e se, a tratti, il timore di non riuscire avesse preso il sopravvento, avrebbe invocato Giovanni: "Quella che sono oggi e sarò domani lo devo a te, che hai fatto per me molto più di quanto io abbia potuto fare per te". A tutto il resto ci avrebbe pensato DIO.